

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA
DELL' *EXPOSITIO SUPER APOCALYPSI*
DI ARNAU DE VILANOVA

La personalità di Arnau de Vilanova (Arnaldo da Villanova) fu per la prima volta compiutamente lumeggiata, nella seconda metà del secolo scorso, dallo studio del Menéndez y Pelayo,¹ che, sulla base di un codice vaticano e dopo un'attenta ricerca di opere, cadute ormai in dimenticanza, fece luce sul pensiero religioso del medico catalano.

Questo studio risvegliò l'interesse di medioevalisti di varie nazionalità intorno alla vita e alle opere di quella che risultava una delle personalità più complesse e più tormentate della sua epoca. Seguirono così gli studi del Finke e del Diepgen in Germania e poi del Pou i Martí, del Carreras i Artau e del Batllori in Ispagna.²

1. M. MENÉNDEZ Y PELAYO, *Arnaldo de Vilanova, médico catalán del siglo XIII*. Ensayo histórico, seguido de tres opúsculos inéditos de Arnaldo (Madrid 1879). Riprodotto nella *Historia de los heterodoxos españoles* (Madrid 1880, 2.^a ed. 1917, 3.^a ed., 1940 nella Edición Nacional delle opere de Menéndez y Pelayo).

2. H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII*. (Münster 1902), 190-226, CXVIII-CCXI; ID., *Acta Aragonensia* (Berlin-Leipzig 1908), I, 450 ss., II, 694-699, 701 ss., 870-879, 884 ss., 890-898 e *passim*; P. DIEPGEN, *Arnald von Villanova als Politiker und Laien-theologe* (Berlin 1909); J. POU I MARTÍ, *Visionarios, beguinos y fraticelos catalanes (siglos XIII-XV)* (Vic 1930), 34-99; M. BATLLORI, *Records de Lluís i Vilanova a Itàlia*, *AST*, X (1934), 25-43; ID., *Les versions italianes medievals d'obres religioses de mestre Arnau de Vilanova*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», I (1951), 395-462; ID., *Dos nous escrits espirituals d'Arnau de Vilanova: El ms. Joaquinímic A. O. III, 556. A. de l'Arxiu Carmelità de Roma*, *AST*, XXVIII (1956), 45-70; J. CARRERAS I ARTAU, *Les obres teològiques d'Arnau de Vilanova*, *AST*, XII (1936), 217-231; ID., *Arnau de Vilanova y las culturas orientales*, «Homenaje a Millàs-Vallcrosas», I (Barcelona 1954), 309-321; ID., *Relaciones de Arnau de Vilanova con los reyes de la casa de Aragón* (Barcelona 1955); etc. In tutti questi studi, e soprattutto nell'edizione delle *Obres catalanes*, a cura di M. BATLLORI, con prologo di J. CARRERAS I ARTAU (Barcelona 1947; *ENC*, A, LIII-LIV, LV-LVI), si trova la bibliografia essenziale sopra Arnau de Vilanova. Si veda anche J. B. HAURÉAU, *Arnaud de Villeneuve, médecin et chimiste*, *HLF*, XXVIII (Paris 1881), 56-126, 487-490; P. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, I (Paris 1933), 425; V. OLMOS, *Inventario de los documentos escritos en pergamino de la Catedral de Valencia*, *BAH*, CIII (1933), 141-293, 543-516; MARTÍ DE BARCELONA, *Regesta de documents arnaldians coneguts*, «Estudis Franciscans», XLVII (1935), 261-300; R. VERRIER, *Arnaud de*

La numerosa documentazione raccolta a Barcellona, a Valencia ed altrove, e i decisivi studi di specialisti, se permettono oggi di tracciare la biografia del medico-riformista in modo abbastanza chiaro e definitivo, sollecitano anche ad indagare e a studiare opere e lati ancora non del tutto ben noti.

Nel quadro dell'attività di Arnau, acquistano particolare risalto per noi, anche prescindendo dal medico, gli anni che egli trascorse insegnando all'Università di Montpellier. Proprio allora infatti incominciarono le prime serie preoccupazioni religiose di Arnau, alla base delle quali sono l'imminente venuta dell'Anticristo e le condizioni della Chiesa, bisognosa di riforme.

Appartengono al decennio d'insegnamento all'Università di Montpellier i trattati *De tempore adventus Antichristi* e l'*Expositio super Apocalypsi*.³ È quest'ultima una delle opere meno conosciute e certo la meno studiata di Arnau, fino ad oggi inedita.⁴ Rimase, del resto, nell'ombra anche durante la vita del maestro catalano, forse per il suo carattere di opera dotta ed accessibile perciò solo ad una cerchia ristretta di lettori, mentre era precisa intenzione di Arnau far conoscere i propri ideali al maggior numero possibile di persone, prescindendo dalla preparazione culturale di essi.

Villeneuve (Marseille 1947); ID., *Études sur Arnaud de Villeneuve* (Leiden 1947); M. BATLLORI, «*Ço que ara s'és descobert en la província de Toscana*», *ER*, II (1949-50), 165-170; ID., *Orientaciones bibliográficas para el estudio de Arnau de Vilanova*, «*Pensamiento*», X (1955), 311-323; F. STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, II (Madrid 1950), 132; R. MANSELLI, *La religiosità di Arnaldo da Villanova*, «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», LXIII (1951); ID., *Arnaldo da Villanova, diplomatico, medico, teologo e riformatore religioso alle soglie del sec. XIV*, «*Humanitas*», 1953, pp. 268-279; M. D. BESPÍN, *Raimundo Lulio y Arnaldo de Vilanova*, *EEMCA*, VI (1953-55) [1956], 518-519 (con bibliografia su i due autori dal 1954 al 1956); GUILLEM DE BARCELONA, *Notes per a un estudi sobre Arnau de Vilanova, alquimista*, «*Pyrene*», núm. 57 (Olot 1956), 1590-1594. Per la bibliografia recente, cf. *ER*, I (1947-48), 251-254, 299-302; II (1949-50), 297-301; III (1951-52), 317-320; IV (1953-54), 354-356.

3. [A conseqüència de la identificació i descripció, per part de F. Stegmüller, dels mss. Ottob. lat. 536 i Vat. lat. 1305 (cf. n. 7), i en gran manera del present estudi de la senyora Olga Marinelli, la Comissió Editora d'Arnau de Vilanova de l'IEC s'ha plantejat novament la qüestió de la data de composició de l'*Expositio super Apocalypsi* — sotmesa a revisió, doncs, en aquests moments — sobre la qual serà tractat detingudament en el prefaci de l'edició en premsa (cf. n. 4) del dit tractat arnaldí. — R. A. i S.].

4. Un'edizione, a cura di J. Carreras i Artau, in collaborazione con J. M. Morató i Tomàs e O. Marinelli, è attualmente sotto stampa, nel «*Corpus Philosophorum Medii Aevi*» dell'Unione Accademica Internazionale. Cf. R. ARAMON I SERRA, *Projecte de publicació de les obres espirituals d'Arnau de Vilanova*, *BSCEH*, I (1952) [1953], 97-100; M. BATLLORI, *Els textos espirituals d'Arnau de Vilanova en llengua grega*, *QIA*, núm. 14 (1953), 358-361; J. CARRERAS I ARTAU, *Un projecte de edició crítica de las obras espirituales de Arnaldo de Vilanova*, «*Anales de la Asociación Española para el Progreso de las Ciencias*», XXX (1955), 181-188.

L'*Expositio super Apocalypsi* commenta passo per passo il testo dell'Apocalisse, senza discostarsi dalle linee maestre dell'esegesi biblica medioevale, che proprio su quella difficile opera escatologica aveva lungamente ed attentamente esercitato il suo acume.⁵

Non manca perciò nel primo capitolo il solito preambolo sulla difficoltà dell'opera e sull'opportunità che essa sveli ai lettori quanto v'è di nascosto, anche per il bene futuro della cristianità.

Segue poi in ventidue capitoli, proprio sulla base dei capitoli dell'Apocalisse, l'esposizione vera e propria distribuita nella dichiarazione delle quattro spiegazioni o sensi, cui un testo poteva e doveva esser chiarito; prima il senso letterale, poi l'allegorico, il morale, e l'anagogico.

Ma, ed è questo che ancora dà all'opera un interesse storicamente attuale, Arnau, come già avevano fatto Gioacchino da Fiore e più tardi⁶ Pietro di Giovanni Olivi, intreccia al commento, abbastanza spesso, considerazioni varie sui suoi tempi e specialmente sulla storia della Chiesa, sul suo passato e, ancor più, sul suo avvenire.

Arnau trova contenute nell'Apocalisse diverse epoche della storia della Chiesa; l'epoca in cui egli scrive (la sesta) è l'ultima, quella che deve vedere il sovvertimento della religione evangelica, la sua riforma e la sua distruzione ad opera dell'Anticristo. Indica come cause del sovvertimento gli pseudo-religiosi e i falsi banditori del Vangelo: ne fa colpa in genere alla decadenza del clero regolare e secolare, che ha corrotto l'originaria purezza della fede, mediante la filosofia e le scienze umane. Tutto questo produce un generale torpore nel bene tra i fedeli.

I

DESCRIZIONE E STORIA DEI TRE CODICI CHE CONTENGONO IL COMMENTO ALL' APOCALISSE

L'*Expositio super Apocalypsi* di Arnau de Vilanova ci è conservata in tre codici della Biblioteca Vaticana. Essi sono il Vat. lat. 5740, l'Ott. lat. 536 e il Vat. lat. 1305.

5. Sulla esegesi biblica medioevale sono fondamentali le opere di B. SMALLEY, *The study of the Bible in the Middle Ages* (Oxford 1941, 2.^a ed. 1952) e di C. SPICQ, *Esquisse d'une histoire de l'exégèse latine au moyen âge* (Paris 1944). Il primo purtroppo non ricorda neanche il nome di Arnau de Vilanova, perchè tutto rivolto ad intendere il valore ed il significato storico di Adamo da San Vittore; il secondo lo nomina a p. 191 fra i traduttori d'opere ebraiche in latino, e a p. 343, nel capitolo nel quale l'autore riporta le indicazioni dei manoscritti dei principali esegeti del sec. XIV, è citato il codice Vat. lat. 5740, che contiene il commento di Arnau sull'Apocalisse.

6. [Cf. n. 3.]

Fino a qualche tempo fa non si conosceva che il Vat. lat. 5740, che è stato studiato da Ernst Benz. Anche il Glorieux,⁷ citando le opere di Arnau, e fra queste il commento all'Apocalisse, dà solo l'indicazione del Vat. lat. 5740.

VAT. LAT. 5740. — È questo un codice membranaceo del sec. XIV, di 235 pagine, più 4 fogli bianchi tra le pagg. 144-145 e 2 fogli cartacei, uno in principio, l'altro in fine.

La copertina misura mm. 270 × 200, i fogli mm. 260 × 190, con la superficie scritta di mm. 135 × 180 nelle pagg. 1-143, di mm. 130 × 170 nelle pagg. 145-235; la larghezza di una colonna è di mm. 65.

La rigatura è a secco; in qualche pagina alcune righe sono tracciate con l'inchiostro e le colonne sono riquadrate; il testo, scritto su due colonne, è di 46 righe nelle pagg. 1-99, di 45 righe nelle pagg. 94-105.

Il commento all'Apocalisse occupa le pagg. 1-105; di quest'ultima, solo la prima colonna contiene l'opera di Arnau.

Seguono:

a) da pag. 105 a pag. 111 il *Prologus expositionis in epistolam Jacobi apostoli*, attribuita a S. Tommaso d'Aquino, ma certo di altro autore, per ora imprecisabile.⁸ (Inc.: «Missae sunt epistulae ex regis nomine...»);

b) da pag. 111 a pag. 143 l'*Expositio in epistolam Jacobi apostoli*, di Stefano Langton,⁹ ancora inedita. (Inc.: «Jacobus Dei et Domini nostri...»).

La pag. 144 è bianca; a questa seguono quattro fogli, anch'essi bianchi e senza segnatura. La numerazione riprende nella pagina seguente, nella quale inizia, di altra mano, l'opera: *Martini Poloni Chronica Pontificum et Imperatorum* (Inc.: «Quoniam scire tempora summorum pontificum romanorum ac imperatorum...»), che occupa le pagg. 145-235.

La scrittura è la gotica del sec. XIV con moltissime abbreviazioni; l'inchiostro è nero; il titolo dell'*Expositio* è tracciato in inchiostro rosso, come le iniziali e i capoversi. Nelle pagg. 145-235, occupate dalla *Chronica* del Martinus Polonus, le iniziali sono ornate: compaiono visi racchiusi nelle lettere, insieme ad elementi zooforni.

Alcuni fogli hanno nel margine i fori fatti dai puntelli, fissati per la

7. P. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle* (Paris 1933), I, 425. — Anche M. BATLORI nel suo studio *Els textos espirituals d'Arnau de Vilanova en llengua grega*, *QIA*, núm. 14 (1953), parla di un solo codice; li segnala invece tutti e tre F. STREGMÜLLER nel *Repertorium biblicum Medii Aevi*, II (Madrid 1950).

8. GLORIEUX, *op. cit.*, I, 102. L'opera figura fra quelle complete di S. Tommaso, edite dal Vivès (Paris 1889-90).

9. GLORIEUX, *op. cit.*, I, 235, v. I.

rigatura a secco. A fogli pergamenei bianchi e fini si alternano fogli ruvidi, lasciati con i fori e le mancanze naturali. Sono riuniti in sesterni e quaderni. Nel verso dell'ultimo foglio, al centro del margine inferiore, è segnato l'*incipit* del sesterno o quaderno seguente.

La numerazione delle pagine è segnata da mano posteriore, la stessa che ha aggiunto in margine l'indicazione dei capitoli in numeri arabi.

La rilegatura è in semplice pergamena morbida con stringhe ora spezzate. Sul dorso si legge: «Arnaldus de Villanova in Apocalipsim — Chronica Martinicana — Manuscritta».

Un tassello cartaceo azzurro porta l'attuale segnatura stampigliata, ripetuta in matita bleu sul piatto esterno della rilegatura e sul foglio cartaceo in principio. Un numero, di mano più tarda, oggi quasi scomparso, è segnato in alto sul dorso. Il codice presenta qualche macchia e qualche segno di tarli.

Il Vat. lat. 5740 non ha datazione certa, ma appare dalle caratteristiche esteriori del sec. XIV avanzato, senza che si possano proporre ulteriori precisazioni cronologiche.

Tanto in questo, come negli altri due codici, mancano contrassegni che facciano luce sulla loro provenienza e come siano pervenuti alla Biblioteca Vaticana.

Il Vat. lat. 5740 è segnato nel catalogo del Rainaldi, nel vol. VI^o, terminato nel 1620. Il compilatore accanto al nome dell'autore e all'*incipit* del manoscritto aggiunge la nota «Ant. mod.» (Antico moderno) ad indicare che il codice non appartiene al fondo antico, ma non fa neppure parte delle moderne accessioni. È quindi probabile che il Vat. lat. 5740 sia entrato nella Vaticana nel sec. XVI.

È certo, comunque, che il codice non era nella Biblioteca al tempo del cardinale Cervini, poichè il Rainaldi riferisce nel suo catalogo il numero che i manoscritti, allora esistenti, avevano nell'inventario cerviniano; per il Vat. lat. 5740 non è dato alcun riferimento. Nè, del resto, il codice risulta nell'inventario del 1533, più antico di quello del Cervini e neppure in quelli compilati nel sec. XV, antecedenti al saccheggio di Roma del 1527.

OTT. LAT. 536. — L'Ott. lat. 536 è un codice cartaceo del sec. XIV, di fogli 181, più un foglio bianco in principio ed uno in fine.

La copertina misura mm. 205 × 150; i fogli mm. 195 × 145; la superficie scritta è di mm. 125 × 95 e di mm. 130 × 95, con 20-24 righe per pagina.

Contiene nei ff. 1-174^v l'*Expositio super Apocalypsi*; il f. 175^r è bianco; nei ff. 175^v-181^v abbiamo, di altra mano, il *Tractatus de iudicio universalis* (Inc.: «Ibunt hii in supplicium eternum...»). I ff. 177-178

sono membranacei palinsesti: vi appaiono chiaramente notazioni musicali.

La scrittura è la gotica del sec. XIV; l'inchiostro è nero, la rigatura è a secco. Mancano le iniziali dei capitoli, che evidentemente avrebbero dovuto essere scritte con inchiostro rosso o forse miniate.

La cartà è molto ingiallita, con larghe macchie specialmente nei margini inferiori; vari fogli sono restaurati. Dopo la c. 12^v, la cui ultima parola si interrompe a metà, manca un foglio, mentre la numerazione, di epoca più tarda, continua regolarmente. L'impaginazione è formata da quasi tutti quaderni, che portano segnato nel margine inferiore a destra del verso dell'ultimo foglio *l'incipit* del quaderno seguente, racchiuso in un rettangolo.

La numerazione delle pagine è stata segnata a inchiostro da mano più tarda sul recto dei fogli; probabilmente la stessa mano ha segnato nel margine in alto e a lato, a sinistra, il numero dei capitoli dall'1° al 9° in cifre arabiche, dal x° al XXII° in numeri romani.

La rilegatura è in pergamena. Sul dorso un tassello in pelle rossa porta l'attuale segnatura stampigliata in oro, ripetuta in un tassello cartaceo giallo sovrapposto a questo.

In alto sul dorso è impresso in oro lo stemma di papa Pio IX (1846-78); in basso uno stemma cardinalizio.

Per la storia del codice, ora descritto, occorre tracciare, sia pure brevemente, quella della biblioteca Ottoboniana, la quale, acquistata da Benedetto XIV nel 1749, si riallaccia per le sue origini al cardinale Marcello Cervini, che sarà papa con il nome di Marcello II.

Secondo il Marini,¹⁰ il cardinale Sirleto, che era stato segretario del Pontefice, ne ereditò la biblioteca e l'arricchì di vari codici latini e greci.

Il Mercati¹¹ sostiene, invece, che i libri di Marcello II rimasero alla famiglia del Pontefice. Su pressione del Sirleto, Gregorio XIII ne acquistò alcuni codici per un valore di duemila scudi. È certo, tuttavia, che il cardinale, non si sa bene a quali condizioni e con quali titoli, trattene codici e manoscritti fino alla sua morte, avvenuta nel 1585.

Gli eredi offrirono la biblioteca al papa Sisto V, che non la comperò; per cui il cardinale Cardona ne sollecitò l'acquisto al re di Spagna Filippo II, al quale fece anche una relazione. A distanza di tre anni il car-

10. G. MARINI, *Memorie storiche degli archivi della S. Sede* (Roma 1825).

11. G. MERCATI, *I codici altempsiani acquistati da Paolo V* (Città del Vaticano 1938), «Studi e Testi», LXXV. Gino Borghezio nel suo articolo sulla Biblioteca Vaticana nell'*Enciclopedia Italiana*, XXXIV, 1046° scrive che «l'Ottoboniana risale per le sue origini a Marcello II (Cervini) e i suoi manoscritti passarono in parte al cardinale Guglielmo Sirleto, il quale accrebbe la raccolta anche con i manoscritti delle biblioteche di Calabria...», senza precisare a quale titolo il cardinale fosse venuto in possesso della biblioteca cerviniana.

dinale Ascanio Colonna acquisterà i libri del Sirleto, dando ad essi una decorosa sistemazione nel suo palazzo; la biblioteca fu aperta agli studiosi ed ebbe un suo custode.

In seguito alla morte del Colonna, il cardinale Federico Borromeo avrebbe desiderato acquistare i libri del Sirleto, ma intervenne tempestivamente Giovanni Angelo Altemps,¹² che li collocò nel suo palazzo all'Apollinare.

Secondo l'Allacci, Paolo V, nel 1611, portò nella Biblioteca Vaticana *regia manu* cento dei più preziosi codici per metterli al sicuro. Probabilmente Paolo V si valse in questo gesto di quello già compiuto da Gregorio XIII nel 1574.

Il Mercati ha studiato ottantaquattro codici, che pervennero alla Biblioteca Vaticana in quella occasione, ma tra questi non risulta il commento all'Apocalisse di Arnau de Vilanova.

Alla morte del duca d'Altemps, la biblioteca rimase in vendita per alcuni anni, subendo notevoli danni e dispersioni, tanto che lo stesso Marini ebbe modo di vedere codici dell'altempiana in molte librerie romane.

I mss. che si salvarono dalla vendita al minuto furono acquistati da Pietro Ottoboni, il papa Alessandro VIII, che li unì alla sua già ricca biblioteca. La raccolta dell'Ottoboni fu, infine, trasferita, come si è detto, nella Biblioteca Vaticana da Benedetto XIV nel 1749.

L'indicazione del codice Ott. lat. 536 è data nell' *Inventarii codicum manuscriptorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, pars I: 536 - Anonymi expositio in Apocalipsim.

Il codice ha sul foglio di guardia, in alto a destra, due segnature cancellate, antecedenti all'attuale. Si legge chiaramente un «S 232» e un «R 4.» a cui seguono alcune lettere dell'alfabeto greco. Si tratta di segnature della biblioteca dell'Ottoboni e non del Sirleto, poichè quest'ultima è posta per lo più in alto a sinistra e sovente è preceduta dall'indicazione «n.º». Su dodici segnature osservate dal Mercati, cinque volte contro una, alla cifra è preposto il «n.º». Nel nostro codice non vi è neppure segnato il costo e il tempo della legatura, come talvolta nei Cerviniani.

Nel foglio di guardia sotto le suddette segnature si legge: «Ex codicibus illustrissimi et excellentissimi domini Joannis Angeli Ducis ab

12. Giovanni Angelo Altemps era nato da Roberto, figlio naturale del cardinale Marco Sittico, e da Cornelia Orsini. Ereditò il titolo di duca di Gallese dal padre, che ne era stato investito dal papa Sisto V. Fu uomo di grande cultura e formò una ricchissima biblioteca con circa 2000 codici, che Luigi De Gregori definisce «magnifica». I volumi che non passarono alla Vaticana furono dispersi in una vendita all'asta nel 1908. La Biblioteca Altemps possedeva anche i manoscritti di gran numero di musiche chiesastiche, rimaste inedite, composte da Felice Anerio, il quale nel 1594 era stato nominato maestro della cappella ducale.

Altaemps». L'ipotesi, fondata su quanto si è rilevato dai caratteri esterni del codice, che esso non abbia fatto parte della biblioteca del Sirleto, mi pare sia pienamente confermata dalla dicitura, che permette di pensare che il commento sull'Apocalisse di Arnaldo non sia pervenuto in casa Altemps in seguito all'acquisto da parte del duca Giovanni Angelo dei libri del Sirleto, ma che già facesse parte della biblioteca dell'erudito signore romano.

Il manoscritto acquistato da Pietro Ottoboni, passò alla Biblioteca Vaticana insieme a tutti i volumi del Pontefice nel 1749.

Il codice ha datazione certa,¹³ che si rileva da una postilla aggiunta alla fine del testo :

«Explicit expositio Apocalypsis quam scribi fecit dominus Jhesus Christus anno ipsius mcccvi in monasterio Sancti Victoris Massilie».

VAT. LAT. 1305. — Il Vat. lat. 1305 è un codice del sec. xv, in parte pergameneo, in parte cartaceo. È pergameneo del f. 1 al f. 72, ma già i ff. 63-64-65 e 68-69-70 sono cartacei; tali sono tutti gli altri fino al f. 89. A questi sono aggiunti un foglio cartaceo bianco in principio, più due fogli cartacei in fine.

La copertina misura mm. 300 × 230, i fogli misurano mm. 270 × 225; la superficie scritta è di mm. 235 × 160, con una larghezza di mm. 65-70 per ogni colonna. Il testo è scritto su due colonne di 44-47 righe per foglio.

I ff. 1^r-2^v contengono il prologo secondo alla Postilla di Nicola da Lyra, come si può agevolmente confrontare con l'edizione a stampa di quest'opera :

Cod. Vat. lat. 1305.

«Vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris Apoc. 2^o».

«Sicut dictum est in prologo precedenti, liber iste est sacra scriptura qui dicitur scriptus exterius quantum ad sensum litteralem et interius quantum ad sensum misticum et spiritualem...».

«Hiis igitur premissis de regulis seu clavibus exponendi sacram scripturam cum confidentia divini adiutorii descendamus ad litteram exponendam.

In principio et cet.»

NICOLAUS DE LYRA, *Postilla, Prologus secundus* (Lugduni MDXLV), p. 3.

«Vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris Apocalypsis quinto a.»

«Sicut dictum est in prologo precedenti, liber iste est sacra scriptura qui dicitur scriptus exterius quantum ad sensum litteralem et interius quantum ad sensum misticum et spiritualem...»

«Hiis igitur premissis de regulis seu clavibus exponendi sacram scripturam cum confidentia divini adiutorii descendamus ad litteram exponendam.»

13. [Cf. n. 3.]

Hic magister Nicolaus ubi supra.

Nota dictum prefati Gen. xvii in glossa.

«Advertendum est quod promissiones facte Habrae frequenter facte sunt procedendo semper in oppressionem et maiorem promissionem. Sicut enim natura et ars in operibus suis procedunt de imperfecto ad perfectum, ita est in processu divinorum de revelatione et promissionum. Hec prefatus magister.»

NICOLAUS DE LYRA, *Postilla in Gen.*, cap. xvii (Lugduni MDXLV), p. 68.

«Advertendum est quod promissiones facte Habrae frequenter facte sunt procedendo semper in expressiorem et maiorem promissionem. Sicut enim natura et ars in operibus suis procedunt de imperfecto ad perfectum, ita est in processu divinorum de revelatione et promissionum. Hec prefatus magister.»

Il Commento all'Apocalisse occupa i ff. 2^v-89^v.

La scrittura del codice è la gotica del secolo xv, l'inchiostro è marrone, la rigatura è a secco. Mancano le iniziali dei capitoli, che anche in questo codice avrebbero dovuto essere tracciate in inchiostro rosso oppure miniate.

La pergamena è piuttosto ruvida e pesante; dal f. 39 il codice è quasi tutto palinsesto.

Nell'impaginazione si hanno quasi sempre sesterni, nel verso dell'ultimo foglio che li compone, è segnato l'*incipit* del sesterno seguente. La numerazione delle pagine è a inchiostro, nel primo foglio del sesterno in alto a sinistra è segnato in rosso «primus cisternus huius libri». L'indicazione è data in inchiostro rosso fino al «tercius cisternus»; in nero dal quartus al septimus, ed è sempre della stessa mano. La rilegatura è in marocchino rosso con filettatura in oro; sul dorso i tasselli portano impressi in oro lo stemma di papa Benedetto XIV ed uno cardinalizio. Un tassello cartaceo ha stampigliata l'attuale segnatura.

Il Vat. lat. 1305 fa anch'esso parte del fondo antico della Biblioteca Vaticana. Compare naturalmente nell'inventario del Rainaldi, che dà anche il riferimento al numero che il codice aveva al tempo del Cervini. Infatti, nell'inventario di quest'ultimo (Vat. Lat. 3969) l'*Expositio in Apocalypsim* porta il n. 2923.

Il Vat. lat. 3591 contiene, scritto da Fausto Sabeo e da N. De Maiorianis, l'inventario dei manoscritti della Biblioteca Vaticana, fatto nell'anno 1533, antecedente quindi di qualche anno a quello del Cervini. Al f. 48^v di quest'inventario si fa menzione dell'*Expositio in Apocalypsim*. L'identificazione è sicura, poichè il suddetto catalogo usa dare l'ultima parola della prima pagina dei manoscritti elencati.

In questo caso la parola data dell'inventario è «Hebraeorum»; il Vat. lat. 1305 porta al termine della prima pagina la parola «Hebraeorum».

Malgrado la leggera differenza dovuta ad una lettura errata, l'identifica-

zione non offre dubbio, tanto più che anche il titolo e il colore della legatura concordano.

È quindi certo che il Vat. lat. 1305 era nella Biblioteca Vaticana nel 1533.

Negli inventari antecedenti a quest'ultimo e dei quali ho parlato nel fare la storia del Vat. lat. 5740,¹⁴ non si hanno riferimenti neppure al Vat. lat. 1305.

Il Vat. lat. 1305 nell'*explicit* segue fedelmente l'Ott. lat. 536 :

«Explicit expositio Appocalipsis quam scribi fecit dominus Jhesus Christus. — Anno ipsius mcccvi in monasterio Sancti Victoris Massilie.»

Ad esso segue un chiarimento che, oltre a far luce sulla linea di tradizione del codice, pone il termine *ante quem* il manoscritto non potè esser copiato: «Ista postilla fuit copiata seu translata a quodam libro domini prioris sedis Dertusensis, qui liber erat scriptus de lictera multum antiqua in civitate Valencie regni Aragonie anno domini mccccxvi».

II

IL RAPPORTO FRA I TRE CODICI

Come ho accennato nelle pagine precedenti, dei tre codici che contengono il commento all'Apocalisse di Arnau de Vilanova, solo l'Ott. lat. 536 ha datazione certa. L'*explicit* del codice, infatti, ci dà l'anno della sua trascrizione¹⁵ nel 1306 :

«Explicit expositio Apocalypsis quam scribi fecit dominus Jhesus Christus anno ipsius mcccvi in monasterio Sancti Victoris Massilie» (Ott. lat. 536, cap. xxii).

Possiamo datare approssimativamente il Vat. lat. 1305, poichè dalla postilla, che segue l'*explicit*, ci risulta che l'esemplare dal quale fu copiato, era stato a sua volta trascritto nel 1416.

Prendendo a base questa documentazione, che ci indica l'anno dal quale partire nel tentativo di una precisazione cronologica e considerando le caratteristiche paleografiche ed ortografiche, ritengo che il codice possa attribuirsi, con ogni probabilità, alla prima metà del sec. xv.

14. Per le ricerche nei vecchi inventari della Biblioteca Vaticana ho seguito le indicazioni date da G. MARINI, *Memorie istoriche degli archivi della S. Sede* (Roma 1825).

15. [Cf. n. 3.]

La scrittura è già fortemente inclinata verso destra, con la *s* che discende sotto la riga come nella *lettre bâtarde* francese.

Il codice presenta un discreto numero di note marginali, ma non ha quasi nessuna integrazione, pur mancando di parti considerevoli e pur essendo il testo riportato erroneo in punti numerosi e decisivi per il senso corrente dell'opera.

Più difficile è, invece, precisare l'epoca in cui fu copiato il Vat. lat. 5740.

Unica indicazione, che può almeno far luce sul carattere del manoscritto, è la pecia segnata a pag. 9, nel margine a destra: «F[init] I pet[ia]».

Non s'incontrano altre pecie in tutto il codice, nè questo fa meraviglia, poichè accanto a manoscritti che ne portano segnalazioni regolari e costanti, ve ne sono altri, che sono poi i più frequenti, che hanno indicazioni molto sporadiche o addirittura uniche, come nel nostro caso.¹⁶

È da escludere l'ipotesi che Arnau de Vilanova, che scrisse l'Apocalisse durante gli anni d'insegnamento a Montpellier (1288-99),¹⁷ possa averne affidato la copiatura ai peciari dell'Università stessa; meno azzardato potrebbe essere, invece, il pensare che il codice sia una delle copie che Arnau fece fare di molte sue opere nel primo decennio del sec. XIV per presentarle al papa Clemente V, dal quale sperava aiuto e protezione. Ma dove il codice fu copiato? Basandosi su quanto afferma il Destrez,¹⁸ l'uso del vocabolo *petia* anzichè *pecia* dovrebbe far pensare a Bologna quale centro scrittorio. Egli ha infatti notato che nei manoscritti francesi è quasi sempre usato *pecia* da cui deriverebbe il nome francese *pièce*, piuttosto che *petia*.

La scrittura del Vat. lat. 5740 è alquanto minuta, stretta e serrata e presenta moltissime abbreviazioni; una certa accurata eleganza si rivela nelle iniziali dei capitoli e nei capoversi tracciati in inchiostro rosso e con ogni probabilità in un periodo più tardo della stesura originaria, come quasi sempre si riscontra nelle pecie. Queste, infatti, rispondevano ad uno scopo di immediata diffusione, per cui non era possibile attardarsi nelle rifiniture dei quaderni.

Pur rimanendo in un campo puramente ipotetico, ritengo che il Vat. lat. 5740 sia contemporaneo all'Ott. lat. 536 o di qualche anno più tardo.

L'Ott. lat. 536 risulta dei tre quello più accurato sia nella grafia, che rivela una mano di calligrafo, sia nel testo, che, se si esclude qualche particolarità ortografica, si presenta il più integro ed esatto.

Molte sono in questo codice le aggiunte correttive marginali, qualche

16. I. DESTREZ, *La pecia dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle* (Paris 1935).

17. [Cf. n. 3.]

18. DESTREZ, *op. cit.*

volta tracciate con altro inchiostro, come ad esempio nei ff. 37^v, 60^v e 100^v, e di altra mano, come nei ff. 85^v, 86^r, 87^r, 87^v, 89^v, 125^v, 126^r e 126^v. Si incontrano postille molto lunghe ai ff. 79^r, 84^r, 100^r; nel f. 109^r tutto lo spazio libero è riempito per tre quarti da una nota che è stata in parte crociata: si riesce solo a capire che è un altro commento al 666 dell'Apocalisse e all'interpretazione delle lettere che compongono quel numero.

Va anche notato che uno dei lettori non ha mancato di segnare a margine con delle croci i passi più notevoli. Chi ha segnato con croci ha voluto fermare la sua attenzione specialmente sui passi che si riferiscono alla Chiesa ed alla sua riforma, come ad esempio al f. 90^v dove appunto è segnata la parte che comincia:

«Secundum quantum ad opera quibus universalis ecclesia reformatur quantum ad primum vero dicit...»

Dall'esame critico dei codici risulta una somiglianza paleografica tra l'Ott. lat. 536 e il Vat. lat. 5740: le non molte differenze di grafia potrebbero derivare dai vari influssi di diversi centri scrittori (es.: Ott. lat. 536: *habencium*, Vat. lat. 5740: *habentium*; Ott. lat. 536: *noticiam*, Vat. lat. 5740: *notitiam*; Ott. lat. 536: *exercicium*, Vat. lat. 5740: *exercitium*, etc.). È noto, d'altra parte, come nel Medio Evo si usasse indifferentemente il *c* invece del *t* e viceversa, e come nella lettura, sia quasi sempre molto difficile distinguerli.

I confronti di alcune parole dimostrano nel Vat. lat. 5740 una tipica sequenza medioevale (Ott. lat. 536: *succedere*, Vat. lat. 5740: *subcedere*; Ott. lat. 536: *cognosci*, Vat. lat. 5740: *congnoſci*; Ott. lat. 536: *excellenti*, Vat. lat. 5740: *excellempti*; Ott. lat. 536: *actibus*, Vat. lat. 5740: *attibus*, etc.) accanto ad altre che hanno invece forma più classica. Così, ad esempio, il *permetet* dell'Ott. lat. 536 è nel Vat. lat. 5740 *permettet*; il *suficienter*, *sufficienter*; il *pecare*, *peccare*, etc.

L'amanuense dell'Ott. lat. 536 si rivela oltre che calligrafo anche uomo di discreta cultura, poichè il manoscritto non presenta inesattezze notevoli e lo stesso copista corregge di propria mano qualche errore nella trascrizione ed integra il testo. Si incontrano, è vero, nell'Ott. lat. 536, con una certa continuità, forme di grafia piuttosto strane (es.: *subverssione*, *perversitates*, *lacxacio*, *nequid*, *set*, etc.), che tuttavia non possono essere considerate sempre errori del copista, data la scietà del codice: di forme tipiche e inconsuete è piena la tradizione medioevale.

Il Vat. lat. 1305 si può ricondurre alla stessa linea di tradizione dell'Ott. lat. 536; dimostra, infatti, una certa dipendenza anche nella scrittura di alcune tipiche parole (Ott. lat. 536 - Vat. lat. 1305: *apercio*, Vat.

lat. 5740: *aperlio*; Ott. lat. 536 - Vat. lat. 1305: *designat*, Vat. lat. 5740: *desingnat*, etc.). Inoltre le parole che nell'Ott. lat. 536 hanno l'*j* lo conservano nel Vat. lat. 1305, mentre nel Vat. lat. 5740 presentano sempre l'*i*.

Tuttavia accanto a queste somiglianze, innumeri sono le diversità, sia per la trascrizione, che per le lacune nel testo.

Così il Vat. lat. 1305 omette spesso parti considerevoli del testo per la relativa vicinanza di alcune parole simili:

Ott. lat. 536

«Quantum ad primum dicit, quod audivit vocem unam ex quattuor cornibus altaris aurei et cetera dicentem sexto angelo qui habebat tubam, id est...»

«... quod supradicti nocent in hiis capitibus que dixerat, ideo subiungit, et in hiis inquam capitibus nocent...»

«... ille XII que fuerunt designate per XII portas sive per XII gemmas, sive ille XII quas apostolus ad Galatas vocat...»

«... erit sedes sed quod in ea erunt sedes ut innuat duo. Primum est quod eloquia sacra que sunt sedes Dei et agni...»

«...et cetera et istis qui iustus est et cetera. Constat autem...»

«... manifestaret etiam in sua humanitate, quia certum est quod divinitatem nequeunt videre nisi soli beati; sed ne credatur quod illis se manifestet ad consolationem...»

«... humano iudicio longam sic et hic per cito mensuram temporis humano iudicio longam, sic et...»

Vat. lat. 1305

«Quantum ad primum dicit, quod audivit vocem unam tubam, id est...»

«... quod supradicti nocent in hiis capitibuscapitibus nocent...»

«... ille XII ad Galatas vocat...»

«... erit sedes sedes Dei et agni...»

«... et cetera Constat autem...»

«manifestaret manifestet ad consolationem...»

«... humano iudicio iudicio longam, sic et...»

Frequentissime sono le anomalie di trascrizione nel Vat. lat. 1305 (Ott. lat. 536: *blasfemie*, Vat. lat. 1305: *blafemie*; Ott. lat. 536: *obediencium*, Vat. lat. 1305: *hobicencium*, etc.), ed errori che lasciano supporre una notevole incompetenza paleografica del copista, il quale evidentemente non si dava cura di comprendere il significato di ciò che scriveva e non si preoccupava neppure di non alterare il testo dell'Apocalisse (Ott. lat. 536: *scurrilitatis*, Vat. lat. 1305: *scuritatis*; Ott. lat. 536: *allicio*, Vat. lat. 1305: *alliciunt*; Ott. lat. 536: *erea*, Vat. lat. 1305: *hercia*; Ott. lat. 536: *ei*,

Vat. lat. 1305: *enim*; Ott. lat. 536: *paratis*, Vat. lat. 1305: *predictis*; Ott. lat. 536: *excitent*, Vat. lat. 1305: *extiterent*, etc.).

A volte, invece, l'amanuense sente la necessità di ampliare i concetti espressi nell'Ott. lat. 536 e nel Vat. lat. 5740 con aggiunte introdotte nel testo, che mancano tanto nell'uno che nell'altro dei due codici più autorevoli (Ott. lat. 536: *aut spe*, Vat. lat. 1305: *aut spe vel caritate*; Ott. lat. 536: *Deus... realiter cernitur*, Vat. lat. 1305: *Deus... realiter videtur vel cernitur*; Ott. lat. 536: *et ideo dicit quod tunc non est amplius ut est malus intellectus*, Vat. lat. 1305: *et ideo dicit quod tunc non est amplius, scilicet in ecclesia militanti maledictum, id est malus intellectus*).

Non mancano nel Vat. lat. 1305 costruzioni di frasi che si allontanano da quelle dell'Ott. lat. 536 e dal Vat. lat. 5740:

Ott. lat. 536 - Vat. lat. 5740

«igitur est»
 «a publica christianorum doctrina»
 «designare sermone»
 «quod in detraccione et arrogancia
 committitur»

Vat. lat. 1305

«est igitur»
 «a doctrina publica christianorum»
 «sermone designare»
 «quod comictitur in detraccione et
 arrogantia»

Frequenti sono, infine, nel Vat. lat. 1305 le lettere raddoppiate (*dupliciter*, *oppulencia*, *oppinione*, *Gallatas*, *ellettorum*, *allarum*, etc.).

Il codice deve essere stato poco letto: le correzioni sono assai rare a differenza dell'Ott. lat. 536; le frasi, spesso, sono inintelligibili per mancanza o alterazione di parole; i vocaboli sono ripetuti senza che il precedente, uguale, sia stato cancellato. Mentre in moltissimi casi la mancanza di segni di abbreviazione altera il senso dei verbi e delle parole, altre volte sono stati aggiunti segni di abbreviazione inutili.

Si ha, in complesso, l'impressione che il copista del Vat. lat. 1305 abbia trascritto dal suo esemplare senza eccessiva preoccupazione di intendere il manoscritto che aveva dinanzi e senza curarsi dell'esattezza della sua lettura. Quando qualche parola letta male, non può assolutamente inserirsi nel contesto, il copista non esita a cancellare parole che seguono o che precedono. Così quando legge *statera* anzichè *statura* non può conservare il *regule* che segue (*statura regule*), poichè avrebbe vicini due sinonimi, indicanti una misura. Ebbene egli non si preoccupa di ritornare sulla sua lettura, ma cancella addirittura *regule*.

Riferisco alcuni grossolani errori di trascrizione, che frequentemente ricorrono e che attestano come l'amanuense del Vat. lat. 1305 fosse un semplice calligrafo, che non aveva la minima preoccupazione di tramandare il testo fedele all'esemplare da cui copiava:

<i>verborum</i>	per	<i>amborum</i>
<i>caude</i>	per	<i>tandem</i>
<i>inniti</i>	per	<i>meriti</i>
<i>sceleris</i>	per	<i>steriles</i>
<i>antedictis</i>	per	<i>ardentis</i>
<i>limbo</i>	per	<i>libro</i>
<i>finem</i>	per	<i>fuerit</i>
<i>superborum</i>	per	<i>superiorum</i>
<i>assertione</i>	per	<i>occisione</i>
<i>electis</i>	per	<i>ecclesiis</i>
<i>perversitates</i>	per	<i>universitates</i>
etc.		

Tali fallosità e altre più inverosimili ci autorizzano a pensare che il copista non avesse sufficiente esperienza di lettura; supposizione che viene confermata dal fatto che a volte lascia in bianco un tratto del testo, poichè non era riuscito a leggere nell'esemplare dal quale trascriveva:

Ott. lat. 536

Vat. lat. 1305

«... propter quod dicit Jeremias in
persona...»

«... propter quod dicit in
persona...»

Oltre agli errori sottolineati, il copista altera il senso del periodo con l'introduzione di varianti nelle coniugazioni e nelle declinazioni, che dimostrano anche una scarsa cultura (*Ott. lat. 536: humana facie, Vat. lat. 1305: humanam faciem; Ott. lat. 536: arbitrantur, Vat. lat. 1305: arbitrentur; Ott. lat. 536: laudabilis, Vat. lat. 1305: laudabile; Ott. lat. 536: tubam, Vat. lat. 1305: a tuba, etc.*).

Da quanto ho detto nelle pagine precedenti risulta, a mio avviso, evidente che i tre codici sono fra di loro indipendenti, anche se due di essi, l'*Ott. lat. 536* ed il *Vat. lat. 1305* possono ricondursi ad una tradizione comune, nella quale però quest'ultimo rappresenta un momento cronologicamente più tardo e dà un testo più manchevole e corrotto, tale anzi che nei necessari e numerosi accertamenti non ha mai fornito elementi utili alla ricostruzione dell'archetipo.

Pur appartenendo i due codici alla medesima linea di tradizione, non sembra che il *Vat. lat. 1305* dipenda dall'*Ott. lat. 536*. Confrontando infatti delle pagine, si notano troppe divergenze e nessuno dei segni caratteristici della dipendenza di un codice dall'altro:

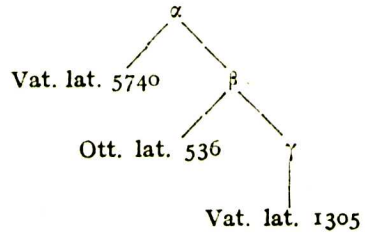
Ott. lat. 536

Vat. lat. 1305

«Secundum est quod creatura rationalis est vox cum dicat quod voluit videre vocem que loquebatur.» (f. 14^v)

«Secundum est quod creatura rationalis est vox Dei cum dicit Johannes quod voluit videre vocem que loquebatur.» (f. 9^v)

Ciò posto ritengo che il rapporto fra questi codici possa essere rappresentato dallo stemma seguente :



OLGA MARINELLI

Biblioteca Augusta del Comune, Perugia.